

Alluminio, l'Efim rompe e sospende con un atto di forza 1649 operai

L'azienda ha troncato le trattative con la FLM sulla cassa integrazione - «Una decisione politicamente miope e avventurosa» - La vicenda del piano di settore e i contrasti nel governo - Un assurdo tentativo di drammatizzare la situazione

Questa non è un'industria da buttare

L'industria pubblica della metallurgia dei non ferrosi non ha goduto in Italia di buona stampa. Non sono certo mancati i motivi oggettivi di una polemica politico-giornalistica che ha portato allo scioglimento dell'EGAM, che ha impedito un finanziamento adeguato della SAMIN, che sta portando al disastro l'Aluminium Italia.

La direzione di questa attività è stata affidata nel passato a gruppi dirigenti spesso coinvolti in discutibili operazioni finanziarie (la vicenda Egam-Fassio per citare un solo esempio) e in ogni caso inadeguati ad affrontare lo scontro sul mercato mondiale dominato dalle multinazionali.

La struttura pubblica non è riuscita ad adeguare il patrimonio impiantistico e tecnologico ereditato dalle fallimentari gestioni dei gruppi privati composti, salvo qualche limitata eccezione, da impianti obsoleti, quasi sempre scarsamente integrati verticalmente ed orizzontalmente.

I gruppi privati nazionali non sono da soli in grado di reggere il confronto con la concorrenza internazionale e di garantire una adeguata integrazione delle strutture produttive. Essi si caratterizzano, infatti, per la gamma di produzioni spostata prevalentemente su lavorazioni secondarie, caratterizzate talvolta da limitati contenuti tecnologici.

La dipendenza nazionale alle importazioni è totale per una vasta gamma di metalli non ferrosi (rame, nichel, stagno, cromo, cobalto, molibdeno, vanadio, tungsteno, ecc.) quasi totale (80%) per il piombo e l'argento, pari a circa il 50% per l'alluminio ed al 30% per lo zinco. Essa è largamente superiore a quella USA (15% medio), ma anche a quella media della CEE (che garantisce oltre il 25% delle esigenze di consumi di metalli non ferrosi con produzioni nazionali). La maggiore autonomia CEE è realizzata a prescindere dalle risorse nazionali di minerali e di energia di cui sono carenti tutti i paesi della CEE.

Nasce da qui l'esigenza di una politica pubblica e, più in particolare, delle aziende pubbliche nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime che, attraverso produzioni dirette ed acquisizioni, sia di sostegno per il sistema delle aziende industriali nazionali nel complesso.

Contro una simile politica, le scelte miope di una parte degli operatori privati nazionali (in qualche caso filiali italiane delle grandi multinazionali del piombo-zinco e dell'alluminio) hanno portato a campagne giornalistiche che hanno impedito una seria discussione ed adeguate scelte di politica industriale.

Diversa è la posizione del prof. Ippolito (espressa anche sull'Unità) che si colloca all'interno di un discorso sulla politica energetica peraltro largamente condivisibile.

La critica di fondo del prof. Ippolito ai programmi pubblici nella metallurgia parte dall'assunto secondo il quale gli alti consumi energetici di un processo metallurgico moderno mal si concilierebbero con la realtà del nostro sistema produttivo quasi totalmente dipendente dall'estero per le importazioni di materie prime energetiche e non energetiche.

Da una simile premessa discende la conseguenza naturale la tesi secondo la quale occorre compiere il massimo sforzo per garantire al sistema produttivo nazionale un approvvigionamento di metalli attraverso una politica di importazione dai paesi produttori di minerali che, nella gran parte dei casi, disporrebbero anche di potenziali ingenti riserve di energia idro-elettrica.

Fare a noi che la scelta di garantire una maggior presenza italiana sui mercati esteri non possa essere compiuta in alternativa a quella di garantire, in Italia, una produzione strategica di minerali e di metalli sale da coprire quote di sicurezza dei consumi nazionali. Molte ragioni portano a sostenere una simile tesi.

Dal punto di vista delle risorse minerarie il risultato delle più recenti azioni di ristrutturazione del patrimonio nazionale ha consentito di identificare un certo numero di unità gestibili economicamente (MASUA, Funtana Rumoro, Focene Capanne) ed altre che, con ulteriori interventi di ottimizzazione delle strutture e degli impianti, possono essere produttive (Monteponi, Raib). Prosegue poi, anche se in modo contraddittorio ed incerto, una campagna di ricerche che ha dato risultati non convenientemente valorizzati (basti pensare al giacimento di bauxite di Olmedo).

Dal punto di vista della metallurgia il pur serio tema della dipendenza energetica non può far dimenticare che:

- 1) in caso di importazione di metalli il loro prezzo incorporerebbe oneri energetici crescenti a seguito della tendenza all'allungamento dei prezzi delle diverse fonti energetiche;
- 2) l'esistenza sul territorio nazionale di una metallurgia primaria tecnologicamente adeguata consentirebbe lo sviluppo di una metallurgia secondaria e di recupero tale non solo da consentire migliori prestazioni materiali ma anche da consentire forti riduzioni dei consumi energetici;
- 3) solo una moderna metallurgia integrata orizzontalmente consente la valorizzazione di tutti i prodotti del ciclo di lavorazione, la ripartizione dei consumi e dei conseguenti costi energetici sull'intera gamma delle produzioni;
- 4) nella valutazione dei costi occorre tener conto che spesso in relazione alla durata di un materiale ad un più elevato consumo di energia per unità di prodotto corrisponde un più elevato consumo per unità di tempo;
- 5) un modello di approvvigionamento di metalli, per garantire sicurezza e continuità dei flussi, deve essere articolato a tal punto da prevedere una diversificazione delle provenienze da escludere l'esistenza in tutti i casi di una concomitanza tra l'esistenza di minerali e l'esistenza di fonti di energia a basso costo;
- 6) immediate riduzioni di costi possono essere realizzate attraverso la conversione a carbone delle centrali elettriche di alimentazione degli impianti localizzati nell'area strada.

Le considerazioni di cui si è svolta non significano naturalmente né che l'Italia debba trascurare una adeguata presenza estera sul terreno commerciale e produttivo, né che debba essere sottovalutato il problema dei costi e dei consumi energetici. Tutto al contrario. Proprio il risanamento e il rilancio delle coltivazioni minerarie e delle produzioni metallurgiche nazionali consentirebbero all'Italia di partecipare in modo adeguato allo scontro in atto sul mercato mondiale esportando insieme capitali e tecnologia ed importando minerali e metalli.

Giorgio Macciotta

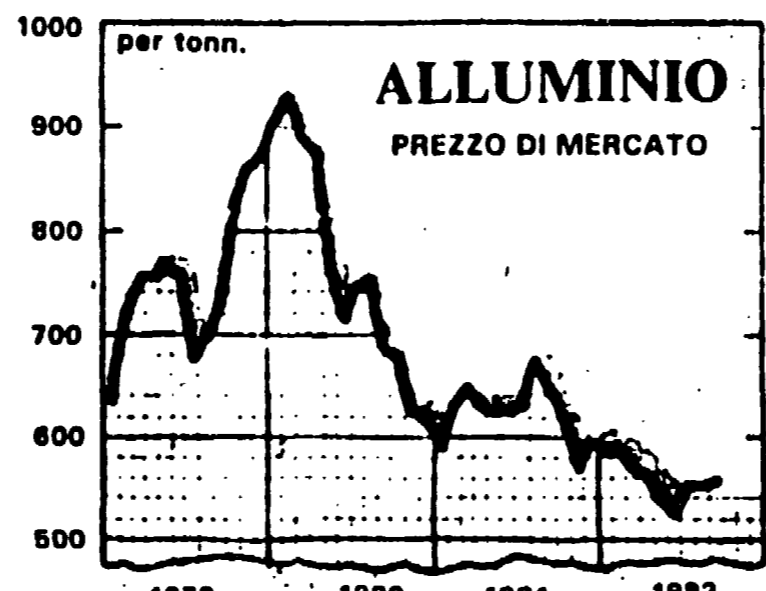
Carmine Talerico

ROMA — Per l'alluminio una svolta drammatica: l'Efim ha rotto le trattative. 1.649 lavoratori del settore (su un totale di 11 mila) verranno messi in cassa integrazione senza che su questo tra azienda e FLM sia stato raggiunto alcun accordo. A volere la rottura è stata proprio l'Efim che, dopo una ventina di giorni di incontri, si è presentata ai rappresentanti sindacali annunciando che sulle sospensioni lei non aveva nulla da negoziare: l'alternativa secca era tra prendere o lasciare. Ma non solo. L'Efim dopo aver arroventato il clima della trattativa ha rifiutato anche un nuovo tentativo di mediazione avanzato dalla FLM che aveva proposto di convocare un incontro urgente col ministro delle Partecipazioni statali.

Che significa? Perché questo atteggiamento che rende ora difficilissima la gestione delle ristrutturazioni del settore? La mossa dell'Efim (un ente delle Partecipazioni statali, presieduto dal socialdemocratico Fiocavento) sembra voler drammatizzare la situazione, sperando forse che per questa strada l'ente riuscirà a smuovere le acque, e a strappare magari qualche finanziamento al governo. La vicenda della cassa integrazione si intreccia, infatti, strettamente alla questione del piano di ristrutturazione che proprio in queste settimane era stato rimandato indietro dal CIP: nel governo sulla questione si era preta una lacerazione profonda che aveva contrapposto De Michelis (che aveva incalzato dimostrata sinora dal ministero delle Partecipazioni statali che non ha saputo scegliere, che ha sempre rinviato i problemi; dall'altra, ora, c'è questo atteggiamento del gruppo dirigente dell'Efim-MCS che per mesi si è nascosto dietro le PPSS e che ora è capace soltanto di uscire fuori con iniziative antisindacali e di rottura).

«Per noi — commenta Luigi Agostini, segretario FLM — si tratta di una decisione gravissima, "avventurosa" che contraddice anche gli impegni assunti in passato dal governo per la ricerca di strade non traumatiche nei processi di ristrutturazione (ed il caso Italsider, pur nella durezza dello scontro, ne è una testimonianza positiva). I problemi di fondo sono sostanzialmente due: da una parte c'è l'incapacità dimostrata sinora dal ministero delle Partecipazioni statali che non ha saputo scegliere, che ha sempre rinviato i problemi; dall'altra, ora, c'è questo atteggiamento del gruppo dirigente dell'Efim-MCS che per mesi si è nascosto dietro le PPSS e che ora è capace soltanto di uscire fuori con iniziative antisindacali e di rottura).

I problemi dell'alluminio sono molti e difficili: il settore attraversa una fase di crisi difficile, la ristrutturazione e l'ammmodernamento dell'apparato produttivo pubblico sono necessità inevitabili che il sindacato e i lavoratori riconoscono e che vogliono discutere e decidere. Alla trattativa con l'Efim la FLM si era presentata in



Il prezzo dell'alluminio sul mercato internazionale di Londra è sceso da oltre 900 a circa 600 sterline la tonnellata (un milione e 400 mila lire la tonnellata) con un ribasso attorno al 40%. Questo mentre l'energia elettrica, fortemente assorbita nella lavorazione dell'alluminio, rincarava di altrettanto.

convinto assertore) a Marcora e La Malfa, fortemente critica. Ed è proprio all'interno di questo braccio di ferro che si colloca, adesso, questa mossa dell'Efim.

«Per noi — commenta Luigi Agostini, segretario FLM — si tratta di una decisione gravissima, "avventurosa" che contraddice anche gli impegni assunti in passato dal governo per la ricerca di strade non traumatiche nei processi di ristrutturazione (ed il caso Italsider, pur nella durezza dello scontro, ne è una testimonianza positiva). I problemi di fondo sono sostanzialmente due: da una parte c'è l'incapacità dimostrata sinora dal ministero delle Partecipazioni statali che non ha saputo scegliere, che ha sempre rinviato i problemi; dall'altra, ora, c'è questo atteggiamento del gruppo dirigente dell'Efim-MCS che per mesi si è nascosto dietro le PPSS e che ora è capace soltanto di uscire fuori con iniziative antisindacali e di rottura).

I problemi dell'alluminio sono molti e difficili: il settore attraversa una fase di crisi difficile, la ristrutturazione e l'ammmodernamento dell'apparato produttivo pubblico sono necessità inevitabili che il sindacato e i lavoratori riconoscono e che vogliono discutere e decidere. Alla trattativa con l'Efim la FLM si era presentata in

queste settimane con una posizione estremamente responsabile; in sostanza la richiesta del sindacato era quella di evitare che la cassa integrazione di oggi prefigurasse le linee di un piano di tagli e di chiusura. Mentre l'azienda si era presentata con un suo programma che prevede tra l'altro la chiusura immediata ed irreversibile di impianti importanti come quelli di Marghera, Bolzano e Mori. Per Marghera il sindacato aveva avanzato una ipotesi di mediazione, quella di definire una data per l'avvio della chiusura dell'impianto prevedendo fin d'ora verifiche sulle iniziative sostitutive per garantire l'occupazione. Tra queste c'è l'ipotesi per 450 operai dello stabilimento veneziano di trovare occupazione nelle attività di riparazione di veicoli militari italiani e Nato.

Ma a questa posizione della FLM l'Efim ha risposto con gli ultimatum, presentando il programma di cassa integrazione come un pacchetto su cui non si poteva trattare, su cui il sindacato doveva soltanto mettere la sua firma. «Nel momento in cui le difficoltà in cui è versato il settore dell'alluminio impongono il massimo di convergenza per realizzare gli obiettivi del piano — dice Agostini — Efim ed MCS rivelano la loro assoluta miopia politica assumendo in modo unilaterale l'iniziativa della cassa integrazione. Questa è una partita che non consente di giocare alla drammatizzazione: questa svolta è una ulteriore prova dell'incapacità di questi gruppi dirigenti e della straripante gestione dell'Efim».

La risposta del direttore della Banca d'Italia è che ora

La crisi finanziaria mondiale è al punto esplosivo, dice Dini

Il direttore Bankitalia è per rilanciare le «istituzioni» internazionali



Lamberto Dini

ROMA — La situazione finanziaria mondiale è caratterizzata da «ampi squilibri nei pagamenti internazionali sullo sfondo di una stagnazione protratta delle economie industriali che aggrava i problemi di aggiustamento esterno» da un livello particolarmente elevato del debito estero dei paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est europeo; da tensioni di liquidità nel sistema bancario che sembra voler ridurre i crediti per il finanziamento di disavanzi di bilancio di pagamenti in certe aree dell'economia mondiale: questo il quadro fatto da Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, nel corso di una conferenza svoltasi ieri sera nella sede dell'Associazione fra le banche private (Assbank).

Dini parla di «errori di valutazione e di gestione da parte di certi paesi come di istituzioni bancarie». Non solleva la questione dell'indirizzo politico o delle riforme monetarie, preferendo dire che il «sistema bancario internazionale non sembra aver mostrato una piena consapevolezza della propria responsabilità». Ma si comporta in modo più consapevole, oggi, quando si orienta ad una «riduzione dei finanziamenti messi erogati ai paesi in via di sviluppo, riduzione i cui sintomi sono già evidenti».

La risposta del direttore della Banca d'Italia è che ora

che si è arrivati alla crisi le banche commerciali dovrebbero lasciare spazio alle autorità pubbliche: la Banca del regolamento internazionale ed il Fondo monetario internazionale, in particolare. Si tratta di correggere, ora che il danno è stato fatto, la politica che ha emarginato le istituzioni finanziarie internazionali per lasciare più spazio alla intermediazione commerciale. Ma anche nel chiedere questa correzione. Dini si colloca a mezza strada, chiedendo una combinazione appropriata di restrizioni e rifinanziamenti, mettendo avanti il timore che il ribasso dei tassi d'interesse e l'allargamento del credito ai paesi in via di sviluppo possa produrre una «esplosione inflazionistica».

Questa presa di posizione chiarisce l'ambito entro il quale si è mossa la Banca d'Italia nei recenti colloqui avuti da Dini negli Stati Uniti. Da un lato il rafforzamento delle istituzioni — aumento quote del Fondo monetario, del mezzo e ruoli della Banca Mondiale e delle banche regionali (Latino-Americana, Asiatica, Africana, Europea) — e dall'altro la moderazione delle richieste. Ieri Dini ha esplicitamente indicato, per il Fondo monetario, la possibilità di portare le quote da 60 a 100 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo, un aumento del 40% che lascerebbe l'istituzione con risorse inadeguate di fronte alla mole di esigenze che matureranno nel 1983 e 1984.

Nella relazione svolta da Dini all'Assbank ampio spazio è stato dato, ancora una volta, alla questione della insolvenza del ramo estero del Banco Ambrosiano. Dini ha ripetuto che la Banca d'Italia non ha obblighi verso i creditori e, anzi, è partito dall'episodio per ribadire che le singole banche prestatrici devono prendersi l'intera responsabilità delle operazioni e, di conseguenza, adottare criteri più rigorosi. Le banche commerciali, ha detto Dini, non devono considerare la banca centrale come strumento di salvataggio. Anche se, almeno a livello nazionale, è proprio questo.

f. s.

A Crotona in lotta: è possibile salvare la Pertusola?

CROTONE — «Questa azienda va salvata; essa rappresenta un pezzo industriale del Paese e non una realtà da assistere; la CGIL calabrese ha voluto così ribadire ieri il peso della Pertusola Sud di Crotona nell'economia del Paese. La Pertusola Sud produce, attualmente, il 50 per cento del fabbisogno nazionale di zinco e, insieme a Portovesme, è l'unica realtà produttiva del settore».

La crisi alla Pertusola Sud è scoppiata in modo violento, forse inaspettato. Le cause vanno ricercate in un deficit finanziario che ha fatto scattare la richiesta, da parte dell'azienda, di un finanziamento di 40 miliardi per ricapitalizzare il gruppo (in parte straniero). Le organizzazioni sindacali hanno chiesto contropartite chiare in direzione di una ristrutturazione degli impianti, di una diversificazione produttiva, insomma di un potenziamento produttivo specialmente dei derivati dallo zinco come l'indio ed il germanio.

Lo sciopero dell'industria a Crotona, ieri, si è concentrato proprio sui problemi della Pertusola. Una manifestazione ha interessato tutti i partiti della città e le forze politiche regionali, unitariamente ai sindacati ed ai lavoratori. Il Partito comunista con l'intervento del segretario di Federazione, Mesorace, ha ribadito le sue proposte. Ora si tratta di riprendere il discorso a livello istituzionale (Regione e governo nazionale) con l'obiettivo di un intervento delle Partecipazioni Statali senza chiamare in causa la GEPI che è stata capace solo di erogare cassa integrazione.

BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.



Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione: 1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.

130.800 L.M.A. compresa

Moulinex

per aiutarvi sempre meglio

Disaccordo completo al GATT

GINEVRA — Il rappresentante della Comunità europea alla conferenza interministeriale del GATT (accordo per il commercio) Wilhelm Haferkamp minaccia di interrompere i lavori, convocando una riunione separata, se gli Stati Uniti insistono nel chiedere la concessione sui dazi doganali e le vendite assistite di prodotti alimentari. Il ministro canadese Maccehzen, che presiede la conferenza, cerca di mediare ma per ora senza risultati. La questione alimentare potrebbe essere scritta in un elenco di argomenti da sottoporre all'esame di un comitato di studio. Il ministro francese Michel Jobert, prendendo di petto la questione, ha attaccato il liberalismo dogmatico con argomenti duri. Lo ha definito da forma più sottile di protezionismo, quella del potere assoluto dei forti sui deboli. Jobert si riferiva non solo all'agricoltura, che produce a costi differenti in Europa rispetto a Stati Uniti,

Canada e Australia (i dibernantieri) anche per il peso della rendita dei suoli, quanto alla richiesta di mettere all'esame la liberalizzazione dei servizi bancari, assicurativi e nei trasporti.

Riguardo all'industria, Jobert ha difeso le misure di finanziamento per le ristrutturazioni da parte dello Stato. Se vengono attese queste misure — ha detto — gli accordi in seno al GATT diventano impossibili. Alla conferenza sono presenti 80 ministri; i paesi aderenti sono saliti a 88. Le questioni dei paesi in via di sviluppo non sono ancora emerse, nella prima giornata di discussione. Lo scontro si svolge essenzialmente fra i paesi industrializzati. Il settore raggiunto al di fuori del GATT — limitandosi alle esportazioni europee di acciaio in USA; autolimitazione delle esportazioni manifatturiere del Giappone — rendono evidente la difficoltà di aperture agli scambi.